

KOREJA «SCENDE GIÙ PER TOLEDO» DAL ROMANZO DI PATRONI GRIFFI

Arturo Cirillo inquietante ironia sui... tacchi a spillo «Spettacolo duro e crudo dal testo molto attuale»

di OSVALDO SCORRANO

Da Lecce mancava da un po' di anni, da quando rappresentò con successo «Le intellettuali» di Molière. Divenuto poi il suo spettacolo rivelazione. Ora Arturo Cirillo, uno degli artisti più interessanti della scena contemporanea partenopea, vi fa ritorno proponendo stasera (ore 20.45) ai Cantieri Teatrali

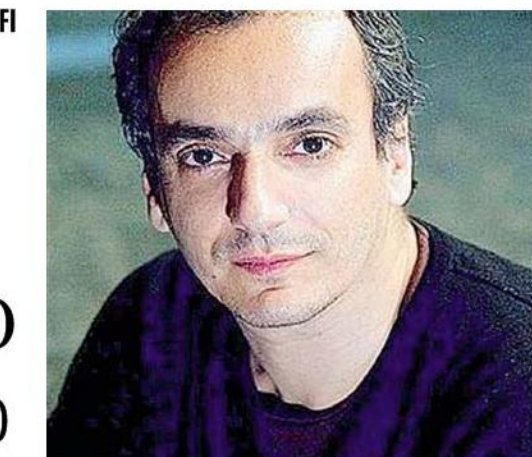
Koreja, per la stagione di Strade Maestre, «Scende giù per Toledo», uno spettacolo forte, estremo e ironico che l'attore regista ha tratto dal romanzo di Giuseppe Patroni Griffi del 1975. Un testo coraggioso, triste, inquietante e al tempo stesso leggero sul mondo dei travestiti napoletani.

Cirillo dà vita a un monologo di grande impatto emotivo, commovente e poetico, interpretando Rosalinda Sprint, un travestito napoletano alla continua ricerca d'amore. Lui, tacchi a spillo, con un corpetto azzurro luccicante di strass e paillettes è la «femmenella» cacciata da casa quando racconta di essere gay e per ripicca finita a far la vita per strada e nelle camere a ore. Tutt'intorno ruotano personaggi come Marlene Dietrich, Baronessa, Maria Callas, «Viacolvento», figure femminili di un'Hollywood di celluloidi e immaginaria, cui presta la sua voce, quando non racconta in terza persona la celeberrima storia del travestito. È un mondo mercenario, litigioso, crudele e a volte solidale quello messo in scena con grande vigore e partecipazione facendo di Rosalinda Sprint un ritratto toccante e divertente alla ricerca di amori im-



SIPARIO Due momenti di «Scende giù per Toledo»

possibili per «maschiacci napoletani», che la usano, la disprezzano e la derubano. Dopo lo spettacolo incontro a cura di «Rapsodia 8.9».



Una scena dello spettacolo e, in alto, Arturo Cirillo

Cirillo, quali le difficoltà nel mettere in scena uno spettacolo così controverso?

«È la prima volta che mi accosto teatralmente a Patroni Griffi e trovandomi di fronte a un romanzo la prima cosa che ho fatto è stato adattare la materia letteraria alla scena. Ho mantenuto quasi intatta la prima parte, ritoccando e intervenendo sulla seconda quando Rosalinda tresca con un militare inglese in forza alla Nato di Napoli. Ne è venuto fuori uno spettacolo molto crudo con un linguaggio duro. Oggi magari incontro un pubblico che non si aspetta un contenuto così violento. Anche il fatto di dover rappresentare dei travestiti è molto spiazzante, perché lo spettatore si aspetta di trovare qualcosa di pazzarello e divertente e, anche se a tratti lo è, fondamentalmente è un atto di violenza».

Il romanzo di Patroni Griffi è ancora attuale?

«Sì, perché siamo abituati in questo paese che se si dice «cazzo» e «merda» per far ridere siamo tutti d'accordo, ma se si pronunciano queste parole seriamente e non per far ridere, tutti quanti ci turbiamo».

Attore e regista: in quale ruolo si sente più a suo agio?

«Sono nato e cresciuto nel teatro di Carlo Cecchi, dove ho imparato a muovermi in entrambi i modi espressivi: lo confesso mi sentirei stretto in uno spettacolo con una regia che non è la mia. In questo momento mi sento più attore».